

ADOZIONE O PROVETTA

Crollano le richieste di bambini ai tribunali. Mentre è boom di fecondazioni assistite. "Procedure troppo complicate, così si sceglie il figlio di sangue"

DI SABINA MINARDI

Si sfiorano, si intrecciano, si confondono. Ufficialmente è presto per ammetterlo. Ma due fenomeni si stanno silenziosamente avvicinando: calano le domande per adottare un bambino, aumentano i trattamenti di fecondazione assistita.

C'è una tappa nuova nella maternità delle italiane. Sussurrata come un tabù, ma suggerita da indizi sempre più insistenti, si fa strada l'ipotesi che il ricorso ai trattamenti di procreazione assistita stia gradualmente togliendo spazio all'adozione. Anche perché la partita si gioca tutta nello stesso arco della vita: tra i 35 e i 40 anni. Nella rincorsa di un figlio last minute, tra due percorsi aleatori ed emotivamente impegnativi, le coppie scelgono la via biologica.

Fuga dalle adozioni. Le statistiche parlano chiaro: l'Italia è ancora al primo posto in Europa e al secondo posto nel mondo, dopo gli Stati Uniti, ma si allontana dall'adozione internazionale. La sceglie meno che in passato. Mai il numero di domande per adottare un bambino straniero è stato tanto basso.

È proprio la flessione delle domande ai tribunali, vale a dire l'atto degli aspiranti genitori che inaugura l'iter adottivo, a dare l'allarme: secondo l' Ai.Bi. (l'associazione Amici dei Bambini che, con 249 minori assegnati nel 2011, è tra i principali

enti protagonisti delle adozioni), dal 2004 al 2010 il calo di domande da parte delle coppie è stato del 32 per cento. Tradotto in numeri, dal 2006 al 2010 le domande sono passate da 7.652 a 5.576. E il crollo è continuato nel 2011. La stima non è aggiornata, ma anche gli altri enti autorizzati, le 65 associazioni che si occupano di fare da tramite tra le coppie e i bambini all'estero, monitorano con preoccupazione la situazione. Mentre i tribunali per i minorenni allineano i dati: in Lombardia, regione capofila delle adozioni, il calo delle richieste pervenute è del 30 per cento.

Il Rapporto annuale della Commissione per le Adozioni internazionali non rivela ancora il fenomeno, perché si riferisce alla conclusione di pratiche avviate qualche anno fa. E, rispetto al passato, registra solo un leggero decremento: se nel 2010 le coppie che avevano richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di bambini stranieri erano state 3.241, nel 2011 sono state 3.154. I minori adottati nell'ultimo anno 4.220 (perché alcune famiglie ne hanno adottati più di uno).

In calo anche i decreti di idoneità emessi dai tribunali: il documento che dà il via libera alla possibilità di adottare. Nel 2011 (stando al dato finora noto) ne sono stati emessi 3.179. Nel 2010 erano stati 4.277. L'anno prima 4.509. Con casi plateali: a Napoli si è passati da 271 decreti di idoneità nel 2010 ai soli 90 del 2011. «In quattro anni, dal 2006 al 2011, il calo dei decreti di idoneità emessi dai tribunali e consegnati alle coppie è del 49 per cento. La fuga dalle adozioni, nazionali e in special modo internazionali, è drammatica», dice Marco Griffini, presidente dell' Ai.Bi. «Il sistema può ancora contare su un "monte coppie" di qualche migliaia. Ma gli effetti si vedranno nel giro di pochi anni: di questo passo, l'adozione "finirà" nel 2021. Questa situazione deve dare la sveglia. Abbiamo a che fare ogni giorno con coppie che vorrebbero adottare, registriamo le loro difficoltà e il clima negativo che si sta imponendo: l'adozione è considerata difficile, costosa. Le procedure, respingenti, spaventano».

Troppo cara, troppo tempo. Capire perché. Sul calo di domande ha ragionato il Cea, il coordinamento degli enti auto-

rizzati, nel primo Rapporto sulle adozioni: «In alcuni luoghi la diminuzione dei decreti di idoneità è dovuta all'introduzione di maggiori vincoli. La crisi economica ha avuto un impatto: il costo

dell'adozione rappresenta una barriera all'ingresso. E l'evoluzione delle caratteristiche dei bambini: sempre più grandi, sempre più spesso con problemi di salute e raramente provenienti da Paesi europei». La stessa Ai.Bi. ha predisposto un questionario on line per capire le cause del calo. Destinatarie le famiglie adottive, identici i risultati: per il 41 per cento pesa la lunghezza dell'iter procedurale, che secondo l'ultimo Rapporto Cai è

mediamente di 25 mesi. Per il 28 per cento incidono i costi: una ricerca del Cergas Bocconi ha stimato tra 5.850 e 8.400 euro i costi fissi che le famiglie devono pagare per l'assistenza in Italia. Ma occorre aggiungere le spese per i trasferimenti, la permanenza all'estero, gli specialisti coinvolti nel percorso adottivo. Comprensibile che per l'11 per cento pesi la crisi economica. E c'è anche chi - il 9 per cento - è dissuaso dalla possibilità che arrivino bambini troppo grandi: l'età media del minore sta salendo, nel 2011 si è assestata a oltre sei anni. Il 6 per cento addita la maggiore consapevolezza sulla complessità dell'adozione; per il 5 per cento decisivo è il clima culturale "ostile".

Un calo diffuso. «La situazione dell'Italia va vista in correlazione a ciò che sta accadendo nel mondo», interviene Daniela Bacchetta, ex giudice minorile, dal 2007 vice-presidente della Commissione Adozioni Internazionali: «Che ci sia un calo di domande è un dato di fatto. Ma mi sembra che l'Italia abbia dimostrato capacità di resistere al momento difficile e di far fronte alle esigenze dei Paesi di origine».

All'estero il calo di adozioni è ben più appariscente. Mentre, secondo l'Unicef, aumentano i bambini abbandonati - nel 2010 erano 168 milioni nel mondo, a fronte di 146 milioni nel 2004 - Paesi come gli Stati Uniti continuano a registrare una riduzione delle adozioni: tra il 2010 e il 2011 è stata del 15,7 per cento. Dal 2004 al 2011 il crollo è di un clamoroso 60 per cento, tanto che l'amministrazione

Obama ha inviato un questionario alle famiglie per ragionare sulle cause. In Francia il calo registrato è del 43,1 per cento negli ultimi due anni, in Spagna del 4,8 per cento, in Germania del 6,3, in Canada del 30,5 per cento. E in Irlanda, tra il 2008 e il 2011 il calo di richieste è stato, secondo l'Health Service executive, del 46,6 per cento. L'incertezza sul futuro. La crisi («Il sistema è basato su rimborsi ex post», spiega Bacchetta: «Il 50 per cento delle spese è restituito dallo Stato in misura parametrata alla ricchezza delle coppie, l'altro 50 è fiscalmente deducibile»).

La chiusura all'adozione da parte di certi Paesi che rappresentavano importanti interlocutori - come la Cina per gli Stati Uniti, o Haiti per la Francia. Ma non è solo questo. «La voglia di avere figli è rimasta intatta, anzi nel pieno della crisi è continuata ad aumentare», aggiunge Griffini. Le prove ci sono.

Corsa al figlio biologico. È la Relazione al Parlamento del giugno 2011 sullo stato di attuazione della legge 40 (in materia di procreazione medicalmente assistita): i dati, relativi al 2009, raccontano un desiderio di maternità affatto fuori gioco. Nel 2009, nei 350 centri autorizzati d'Italia, sono state trattate 63.840 coppie. Nel 2005 erano state 46.519, nel 2006 52.206, nel 2007 55.437, nel 2008 59.174. Un incremento costante che ha portato a 14.033 gravidanze e alla nascita di 10.819 bambini. Dall'entrata in vigore della legge 40 la tendenza di coppie che accedono alle tecniche di procreazione assistita è in aumento. Dal 2005 al 2009 è cresciuto del 37 per cento. E ancora migliori sono stati i risultati tra il 2010 e il 2011: la legge 40 è stata «corretta» dalla sentenza della Corte costituzionale del 2009, che ha affidato al medico la scelta sul numero di embrioni fecondati da trasferire nell'utero delle pazienti. E il numero dei bambini nati in provetta è aumentato del 20 per cento. «La fecondazione assistita sta togliendo terreno all'adozione? Potrebbe essere: la prima causa per cui ci si rivolge all'adozione è l'infertilità. Ma non intreccerei i due fenomeni: magari, li affiancherei», commenta Bacchetta.

«Non c'è tra i due fenomeni un processo di vasi comunicanti: hanno alla base motivazioni diverse. Se calano le domande d'adozione è perché a quel percorso si arriva tardi e i tempi lunghi spaventano le coppie», interviene Giulia Scaravelli, responsabile del Registro nazionale della procreazione medicalmente assistita dell'Istituto Superiore di Sanità: «Da quando esiste il Registro, dal 2005, crescono le coppie che si sottopongono a trattamenti. È un fatto naturale: le tecniche sono più efficaci, c'è un fisiologico aumento di chi vi ricorre. Anche l'informazione gioca un ruolo decisivo: ci sono siti Internet da cui

riperire notizie, c'è un Registro (www.iss.it/rpma), casi eclatanti attirano l'attenzione. Tutto ciò fa sì che a questi trattamenti accedano sempre più persone. E ancora: in oltre il 66 per cento dei casi ci si rivolge a centri pubblici o privati convenzionati. Ma la ragione principale è l'età: se riuscissimo a spiegare ai giovani che le difficoltà di procreare non cominciano a 40 anni ma a 30, avremmo risultati diversi. La fecondazione assistita riguarderebbe solo quella ridotta popolazione davvero infertile».

Tecniche sempre più efficaci. Al momento la situazione è un'altra: i trattamenti sono più efficaci, l'informazione è maggiore. A maggio la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sulla legittimità del divieto di fecondazione «eterologa». Nel frattempo, andare all'estero per i trattamenti impossibili in Italia non è così difficile come un tempo. «Non abbiamo, al momento, dati sulle migrazioni delle coppie, ma il gruppo italiano al lavoro con il Registro europeo sulla procreazione medicalmente assistita ha proposto di inserire la nazionalità di provenienza dei pazienti: oggi, non si distingue tra cittadini e stranieri», aggiunge Scaravelli.

Sul Web le stime circolano: dalla Carinzia a Bruxelles, da Barcellona a Lugano, si parla di almeno 5 mila coppie che ogni anno varcano i confini per ricorrere alla fecondazione con donazione di ovociti. «Abbiamo l'iter adottivo più complesso al mondo. Ci sono chiusure improvvise da Paesi che cambiano la normativa e lasciano in sospeso procedimenti avviati. Con l'ansia dell'età che avanza, le coppie tentano la strada biologica: il figlio di sangue», nota Anna Genni Miliotti, mamma adottiva, responsabile del sito adozioneinternazionale.net e autrice di diversi libri, tra i quali «A come adozione» e «Ci vuole un Paese» (Franco Angeli): «Dove le tecniche di fecondazione sono più mature le domande di adozione sono crollate. Il calo si inquadra in uno scenario di bassa natalità. L'adozione, che è una genitorialità programmata a tavolino, ne sconta le conseguenze». «Sono due percorsi pratici e psicologici diversi», replica Giovanni Battista Ascone, direttore degli uffici Tutela della salute dei soggetti più vulnerabili e Tutela della salute della donna e dell'età evolutiva del ministero della Salute: «Escludo che l'una influenzi l'altra: le liste d'attesa per la fecondazione assistita (almeno un anno nel pubblico), i costi (nel privato ogni ciclo di inseminazione si aggira sui

mille euro) sono dissuasivi almeno quanto l'adozione. È anche vero che, con l'aumento dei centri dove effettuarla e dell'informazione, molte più persone che in passato tenteranno questa strada».

«Non so se tra i due fenomeni ci sia una correlazione diretta», interviene Raffaella Pregliasco, responsabile del Dipartimento Adozioni dell'Istituto degli Innocenti di Firenze: «Io mi limito a osservare che le coppie che vogliono adottare provengono o hanno in corso trattamenti di fecondazione assistita. Ma considerare l'adozione come ultima spiaggia non mi piace». Non è solo un'opinione: il ricorso a tecniche di fecondazione può influire negativamente sul giudizio di idoneità di una coppia. «Oggi che le tecniche sono più evolute è plausibile che incidano sull'adozione», continua Pregliasco. Il Rapporto ribadisce: chi adotta, nell'88 per cento dei casi, ha sperimentato tecniche di fecondazione. E aumenta l'età delle pazienti: 36,2 anni è la media di chi va incontro a un percorso medico di procreazione. Quasi una paziente su quattro ha più di 40 anni.

«L'età è il punto cruciale», sottolinea Pier Giorgio Crosignani, docente di Ginecologia e Ostetricia dell'Università di Milano, autore de «Il lungo viaggio della cicogna...» (Franco Angeli): «I figli si fanno più tardi; si ricorre più che in passato alla fecondazione assistita. L'aumento dei trattamenti è un fatto rilevante in tutti i Paesi occidentali, e continuerà, perché l'età è la prima causa di infertilità. E una volta che ti accorgi di desiderare un figlio, provi il tutto per tutto per concepirlo». Anziché con un percorso burocratico, sulla tua pelle. «Il calo di adozioni è lo specchio della natalità in Italia», continua Crosignani: «Si ha sempre meno fiducia nel futuro: e chi adotta un bambino sta adottando il futuro». ■

LA CICOGNA ARRIVA IN VITRO

I centri italiani

	2005	2006	2007	2008	2009
Centri attivi tenuti all'invio dei dati	316	329	342	354	350
% centri che hanno fornito dati all'ISS	91,2	100	100	100	100

I risultati (con tutte le tecniche: I, II, III livello e scongelamento embrioni e ovociti)

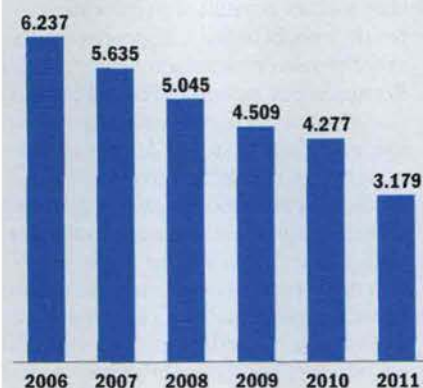
n° coppie trattate	46.519	52.206	55.437	59.174	63.840
n° di cicli iniziati	63.585	70.695	75.280	79.125	85.385
n° di gravidanze ottenute	9.499	10.608	11.685	12.767	14.033
% di gravidanze perse al follow-up	43,2	23,6	15,4	15,2	16,7
n° di gravidanze monitorate	5.392	8.108	9.884	10.825	11.691
n° di nati vivi	4.940	7.507	9.137	10.212	10.819

Fonte: relazione del ministro della Salute al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 40/2004, giugno 2011. Dati Registro Nazionale per la procreazione medicalmente assistita dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss)

PATENTE DI GENITORE

Decreti di idoneità per anni di emissione

(anni 2006-2011)



Fonte: Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto del 1°gen/31 dic 2011 della Commissione per le adozioni internazionali

PERCHÉ QUELLA SCELTA

Coppie adottive per motivazione dell'adozione

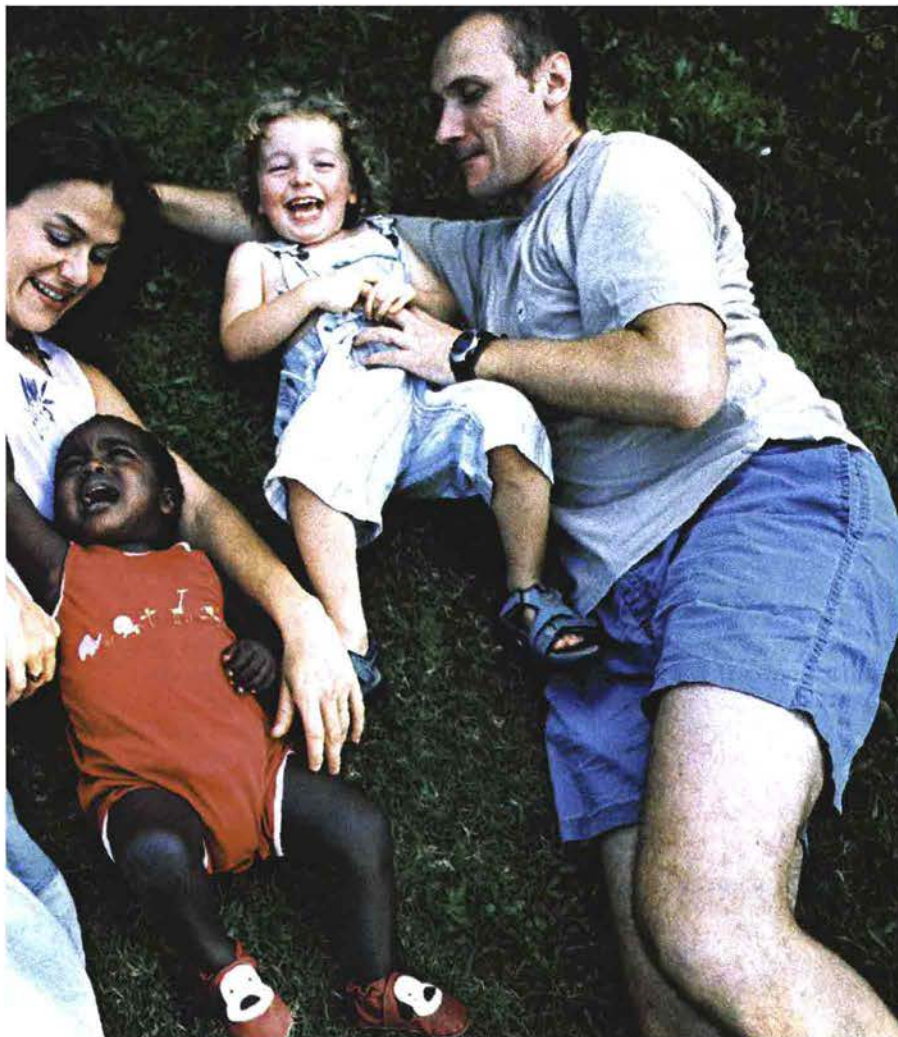
Motivo dell'adozione	Valori percentuali
Infertilità	88,2
Conoscenza del minore	6,2
Desiderio adottivo	2,5
Non specificata	3,1

Anno 2011

Fonte: Rapporto CAI



IN ORFANOTROFIO. A FIANCO: UNA MATERNITÀ. SOTTO: CHIARA SARACENO



UNA FAMIGLIA AL PARCO